

Nel campo del presidente si formano opposti fronti in vista del voto Gajdar guida i fautori di svolte radicali nell'economia Cernomyrdin passa nella squadra che sostiene una linea più morbida Burbulis escluso dalla lista. Stamani finisce il coprifuoco a Mosca

Due partiti spaccano il governo Eltsin

Il premier si schiera con Shakhraj: «No alle riforme choc»

Il governo di Eltsin conteso da due partiti: quello di Gajdar della «libertà, proprietà e legalità», e quello di Shakhraj che non vuole terapie shock in economia e in politica. Il premier Cernomyrdin si schiera con Shakhraj, l'ideologo di «Scelta della Russia», Ghennadij Burbulis, escluso dalla lista dei candidati al Parlamento insieme ad altri esponenti più radicali. Stamani alle 5 termina lo stato d'emergenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Un governo spaccato in due, o forse più. Da un lato il vicepremier Egor Gajdar, l'uomo delle riforme radicali; dall'altro il vicepremier Sergej Shakhraj, l'uomo della ricerca di un'intesa con le regioni. Il fronte eltsiniano prende strade diverse anche se, per adesso, non ci sono dichiarazioni di guerra ma inviti al dialogo e alla collaborazione. Tuttavia, la campagna elettorale incalzante e non v'è da dubitare che il bon ton lascerà il campo agli scontri politici più duri. Ma c'è di più. Da ieri è sceso in campo anche il premier, Viktor Cernomyrdin. Ha scelto Shakhraj, condivide la linea del «Partito dell'unità e della concordia della Russia» che parte da Novgorod alla conquista di una fetta di Assemblea federale (il Consiglio di federazione con 176 deputati e la Duma con 450 parlamentari). Ed è la linea che, a dispetto dei sorrisi e della mano tesa, respinge la politica shock, in economia e in politica. Shakhraj l'ha detto senza mezzi termini: «Bisogna passare dai metodi radicali alla creazione costruttiva». Gajdar, leader di «Scelta della Russia» è avvertito. Dovrà manovrare il

suo movimento che aspira a diventare il «partito dell'ordine di mercato» e dovrà anche districarsi tra le insidie interne e le spaccature che ieri, a conclusione del congresso di Mosca, sono emerse in forma anche clamorosa. Mentre Shakhraj dava un volto al partito che intende pacificare il paese unendo «gli interessi regionali con quelli del centro federale», Gajdar doveva assistere alla spettacolare bocciatura della candidatura di Ghennadij Burbulis, l'ideologo, l'eminenza grigia del fronte «democratico». E' successo all'improvviso ma le premesse c'erano tutte. Quando si è trattato di votare per i primi 14 nomi per la testa di lista del blocco «Scelta della Russia», il nome di Gajdar ha sopravanzato tutti, seguito dal vicepremier Sciumeiko, dal ministro Elia Panfilova e poi ancora da Kozjrev, Fiodorov (Finanza) e Filatov, Poltoranin e gli altri. Ma nulla da fare per Burbulis e gli altri più radicali come il prete Gleb Jakunin e l'ex deputato Lev Ponomarev di «Russia democratica» che già sabato avevano minacciato di abbandonare l'assemblea. «Mi dispiace ha commentato Gajdar - che

Violenti scontri in Georgia Occupata Samtredia nuovo colpo a Shevardnadze

MOSCA. Violenti scontri sono iniziati ieri mattina all'alba a Samtredia e Khoni, due importanti località della Georgia occidentale attaccate dai sostenitori dell'ex presidente Zviad Gamsakhurdia. I gamsakhurdisti sono, in particolare, riusciti ad espugnare ed occupare Samtredia, una città di «importanza strategica». In questa località, ieri sera, si contavano già decine di vittime. Toni superpreoccupati da parte del presidente Shevardnadze mentre fonti del ministero dell'Interno sottolineano che «insieme ai ribelli gamsakhurdisti, sono entrati in città anche gruppi armati della cosiddetta Confederazione dei popoli montani del Caucaso». Sarebbe proprio quest'ultimi i responsabili, secondo la stessa fonte ministeriale, dell'uccisione indiscriminata di civili. Secondo fonti militari governative georgiane, i ribelli hanno lanciato l'offensiva contro postazioni delle forze re-

golari di Tbilisi dislocate nelle vicinanze delle due cittadine. I seguaci di Gamsakhurdia - fuggito da Tbilisi il 6 gennaio 1992 al termine di due settimane di aspri combattimenti fra le forze a lui fedeli e l'opposizione armata - sono particolarmente attivi nella parte occidentale del paese. Intanto, il comandante della flotta militare georgiana, ammiraglio Aleksandr Dzhevakhishvili, non ha voluto confermare, ieri, la notizia che alcune unità della flotta russa del Mar Nero avrebbero bloccato, su richiesta di Tbilisi, l'importante porto georgiano di Poti, controllato dai gamsakhurdisti, con lo scopo di impedire l'esportazione illegale di merci. Secondo fonti locali, gli uomini di Gamsakhurdia, con i proventi dell'export illegale, comprano all'estero prodotti alimentari che vengono, poi, distribuiti gratuitamente alla popolazione delle zone occidentali, allo scopo di far crescere i consensi attorno a loro.



Gajdar, tra i fautori alle elezioni del dicembre. Sotto, attivisti di Greenpeace: denunciavano lo scarico di scorie nucleari nel Mar del Giappone

Scelta della Russia. Esponenti: Egor Gajdar, vicepremier e artefice del programma economico, Vladimir Sciumeiko, vicepremier, Ghennadij Burbulis, l'ideologo ex segretario di Stato, Mikhail Poltoranin, Andrej Kozjrev, ministro degli Esteri, e gli altri ministri Anatolij Ciubas, ministro della Privatizzazione, Elia Panfilova, il capo dello staff presidenziale, Ramazan Abdulatipov, già vice di Khasbulatov e presidente del Soviet delle nazionalità. Lo slogan: unità attraverso il consenso. Adesioni: Viktor Cernomyrdin, premier, ed Oleg Soskovetz, primo vicepremier. E poi: il «Movimento imprenditori per la nuova Russia» di Konstantin Zatulim.

Movimento Riforme democratiche. Esponenti: Gavril Popov, ex sindaco di Mosca, Anatolij Sobciak, sindaco di San Pietroburgo, Aleksandr Jakovlev, ex Politburo Peus ed ex consigliere Gorbaciov. Lo slogan: repubblica presidenziale, parlamento con funzioni solo legislative, riforma agraria. Adesioni: probabile quella di Konstantin Borovoj, leader del Partito della Libertà economica.

Blocco centrista. 1) Gruppo Javilinskij, Esponenti: Gennadij Javilinskij, economista autore del programma dei «500 giorni», presidente «Centro ricerche economiche e politiche», Jurij Boldirev, ex dirigente commissione lotta contro la corruzione, Vladimir Lukin, ex ambasciatore negli Usa. Lo slogan: con le riforme ma contro i metodi della loro attuazione. Adesioni: a) il Partito repubblicano di Viaceslav Scioastakovskij e Vladimir Lisensko, già esponenti di «Raffaello democratica» espulsi dal Peus. 2) Partito democratico. Esponenti: Nikolaj Travkin, segretario, Stanislav Gorvurkin, regista autore del famoso film «La Russia che abbiamo perso», Oleg Bogomolov, accademico. 3) Unione civica. Esponenti: Arkadij Volkij, leader dell'Unione degli industriali e imprenditori, Aleksandr Vladislavlev, leader di «Rinnovamento».

Blocco opposizione. 1) Partito socialista operaio. Esponenti: Ludmila Vuzrova, segretaria, Roi Medvedev, storico, Anatolij Denisov, storico di San Pietroburgo. 2) Partito socialdemocratico. Esponenti: Oleg Rumiantev, deputato e capo commissione popolare. 3) Unione democratica. Esponenti: Sergej Baburin, deputato e dirigente «Fronte di salvezza nazionale», Viktor Aksiučiz, leader del Movimento cristiano-democratico. 4) Partito agrario. Esponenti: Vasilij Starodubov, presidente, Aleksandr Zaverukha, vicepremier ministro dell'agricoltura, Valerij Zorkin, ex presidente della Corte costituzionale, Valentin Rasputin, scrittore. Adesioni: il Partito comunista della Russia di Ghennadij Zuzanov se non verrà ammesso alla campagna elettorale. 5) Partito liberal-democratico. Esponente: Vladimir Zhironovskij. Lo slogan: Russia gemmaria d'Europa, ultimo baluardo civiltà bianca. 6) Gruppo «Patria», nazionalista. Esponente: Dmitrij Vasiliev.

L'INTERVISTA KONSTANTIN BOROVOJ

Presidente del Partito della libertà economica

«È ora di costruire un vero mercato»

I fatti del 4 ottobre sono stati una tragedia nazionale, ma il risultato è fantastico: almeno per quattro anni i comunisti sono fuori gioco, le riforme possono andare avanti. Così dice Konstantin Borovoj, presidente del Partito della libertà economica. Sostenitore accanito della libertà di mercato, Borovoj vuole la fine dello Stato centralizzato che giudica nelle nuove condizioni un vero nonsenso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Due lauree, docente di matematica diventata cooperatore e fondatore della prima Borsa della Russia, uno dei «difensori» della Casa Bianca ai tempi del tentato golpe dell'agosto 1991. È Konstantin Borovoj, 45 anni, ora presidente del Partito della Libertà economica, una delle organizzazioni più influenti. È apertamente anticomunista, amico di Eltsin ma avversa la politica e si prepara alla campagna elettorale di dicembre nel suo quartier generale al Museo Politecnico di fronte alla Piazza Vecchia. Poco dopo il golpe del '91 lei disse di aver svolto un

La sconfitta dei comunisti offre una «fantastica occasione»

Quattro anni di tempo per portare fino in fondo le riforme Ma il centralismo di Eltsin ora è diventato un ostacolo

ruolo di una forza indipendente. E se gli uni e gli altri si fossero sterminati a vicenda ne sarebbero usciti vincitori... Nella notte, invece, Eltsin è andato allo Stato Maggiore? Sì, si dice anche due volte. E come ha convinto i militari ad uscire dalla neutralità? Ma non è stato Eltsin a convincerli. Quando si sono resi conto che nelle strade c'erano migliaia di persone e che quella vittoria le forze democratiche la potevano conseguire senza malgrado i militari per poi cominciare a fare i conti con i militari stessi, con il Kgb, allora si sono spaventati. E stata una reazione naturale. Loro hanno fatto arrivare le truppe per presidiare soltanto certi obiettivi mentre il grosso è rimasto alla larga. E, poi, Rutskov voleva che a Mosca sbarcassero le truppe aviotrasportate. Aveva i sostenitori pronti a intervenire. Proprio per questo Rutskov è balzato dalla Casa Bianca ha mandato i suoi uomini all'assalto degli uf-

fici del sindaco e della televisione? Probabilmente. Abbiamo tutto visto le immagini quando Rutskov per telefono chiese alle squadriglie di bombardare. Fino all'ultimo momento era in collegamento con le truppe. Come le è sembrato il comportamento del presidente nelle ore cruciali? In realtà dobbiamo giudicare dai risultati. Siamo in presenza di una tragedia nazionale ma il risultato è fantastico. I comunisti ci hanno offerto altri quattro anni. Quattro anni senza di loro, senza una loro resistenza attiva. Le riforme possono andare avanti. Tuttavia, in un normale regime democratico ci dovrà pur essere un'opposizione... Non vorrei che nell'opposizione ci siano banditi come quelli. E, poi, come sarebbe a dire che ora manca l'opposizione? C'è Travkin, c'è Skokov, noi siamo in opposizione. Come criticiamo noi il potere, non lo critica nessuno. Il premier

nell'economia di mercato senza proprietà privata. Tutto questo è ridicolo. Lei è sicuro che il 12 dicembre si svolgeranno le elezioni parlamentari? Eltsin non ha il diritto di rimandarle, né di fronte alla comunità mondiale né dinanzi alla propria società. E se le presidenziali si svolgessero il 12 dicembre anche esse, il vostro partito sarebbe contento? Non lo so. Eltsin in questo caso avrebbe probabilità per essere rieletto, mentre a giugno queste probabilità non ce l'avrà. Lei pensa che anche Eltsin ha fatto il suo tempo? Farà il suo tempo quando cesserà di essere presidente. Ma in realtà il suo tempo è già finito perché questo Stato fortemente centralizzato e in pratica totalitario nelle condizioni di un'economia di mercato è un nonsenso. Con chi volete fare il blocco elettorale? Proprio ora stiamo deciden-

do. Saranno forze liberali. Le piace Gajdar? Sì. Fareste un blocco con lui? No. Non è liberale. È un comunista ingaggiato per la concezione liberale. Lui non ama gli imprenditori, ha paura di questa nuova economia e fa tanti errori. Non è un politico. Ho detto a Eltsin che non si può governare il paese con l'aiuto di esperti. Lui ha ribattuto: «Perché non mi piacciono gli esperti?». Gli ho risposto: «Quello che non mi piace è che sono esperti e non politici». Gajdar può dirigere il «Kommunisti» oppure la «Pravda», domani l'economia di mercato, dopodomani di nuovo la «Pravda». Altra cosa è che lo rispetto Gajdar. Dopo le elezioni cosa cambierà? Ripeto: penso che ci sia stata offerta una chance per quattro anni. I comunisti oppure i fascisti guidati dai deputati erano un pericolo. Ma da ora, all'interno di una regolazione rigida, non sono pericolosi. □Se,Se.

Greenpeace accusa Mosca

Una nave russa scarica nel Mar del Giappone scorie nucleari liquide

TOKIO. Una nave cisterna russa ha iniziato a scaricare, ieri mattina, nel mar del Giappone scorie nucleari liquide. Lo afferma l'organizzazione ambientalista Greenpeace, precisando che una sua nave si trova sul posto. Si tratterebbe di scorie radioattive provenienti dai sottomarini nucleari della flotta russa del Pacifico. Secondo l'agenzia Jiji Press, il governo nipponico si sta mobilitando per verificare la denuncia. La prima a muoversi è stata l'ambasciata a Mosca. Sottolineando che la Russia è tra i firmatari della Convenzione di Londra che, dal 1983, vieta lo scarico di queste scorie in mare, Hiroshi Matsuoka, alto funzionario dell'Agenzia giapponese delle Scienze e delle Tecnologie (un ministero), ha detto: «Se ci sarà la conferma, cercheremo immediatamente di bloccare questa operazione, aggiungendo che, in tal caso, la Russia viola le leggi internazionali e ciò sarebbe davvero condannabile. Anche perché, proprio recentemente,

Rivolta delle «feluche» e nuova diplomazia

GIAN GIACOMO MIGONE

Alla fine della scorsa settimana i giornali registrarono con sottile ironia che evocavano una sorta di rivolta delle feluche - un episodio non marginale nella storia ovattata della diplomazia italiana: una visita di protesta del segretario generale e dei direttori generali degli Esteri, Nino Andreatta. Si potrebbe liquidare l'episodio con sufficienza, attribuendolo allo spirito di casta di uno dei settori più rilevanti dell'alta dirigenza statale e all'irruenza anche verbale di un ministro che qualche volta si lascia scappare una battuta di troppo.

Ma vi è di più. Come è noto, il crollo del muro di Berlino e la conseguente catena di indagini giudiziarie che rispondono al nome di Tangentopoli hanno aperto una nuova fase storica, di transizione dalla prima alla seconda Repubblica, in cui sono possibili mutamenti e innovazioni che prima erano impensabili. Ma da parte del nostro paese a ricomporre la propria iniziativa all'estero. Naturalmente il passato pesa, segna la mentalità dei vari protagonisti, singoli e collettivi, e qualche volta impedisce di guardare avanti con la necessaria serenità. Dopo la seconda guerra mondiale, con il consolidamento del sistema di potere democristiano, lo spiri-

to di corpo prima di Palazzo Chigi e poi della Farnesina, dovette fare posto alle incursioni di partiti, correnti e, non di rado, di singole personalità politiche che erano in grado di annetterci settori della carriera e promuovere sul campo i funzionari più ligi o semplicemente più vicini ad essi. Come è capitato in altri settori della vita pubblica, questa indebita commistione - tra chi deve formulare indirizzi e decisioni politiche e chi è chiamato ad esercitare la propria responsabilità eseguendo ed amministrando - ha raggiunto un punto di esasperazione nel corso degli anni 80, fino ad assumere forme grottesche e caricatura-

li. In quegli anni la Farnesina non ha trovato alcun nuovo Alberto Rossi-Longhi (il segretario generale che ebbe il coraggio di difendere la dignità dell'amministrazione, fermando un messaggio dell'allora capo dello Stato, Giovanni Gronchi, in attesa dell'autorizzazione del ministro degli Esteri politicamente responsabile). L'affarismo della cooperazione e un tacito patto di convivenza tra l'amministrazione del personale e un sottopotere sindacale di orientamento per lo più clientelare non sono stati i naturali, forse inevitabili sottoprodotto.

Si tratta di un passato che richiede una netta rottura. Né un ministro degli Esteri, democri-